

GIORNALE DI BRESCIA

Lunedì 26 Novembre 2018 - Anno 73 - n. 326 - Euro 1,20 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

SOMMARIO

Primo Piano	2-4
Interno ed Estero	6-7
Opinioni	8
Brescia e Provincia	10-11
La città	12-14
La Provincia	15
Hinterland	17
Bassa Bresciana	18
Garda e Valsabbia	19
Valtrompia e Lumezzane	20
Valcamonica	21
Sebino e Franciacorta	22
Cultura e Spettacoli	24-29
GdB Lavoro	30-38
Sport	43-80
Agenda	39
Necrologie	81-82
Meteo	41
Lettere	83



EFFEGI AUTOMOBILI
Brescia - Via Dalmazia, 7
Tel. 030 3762541
www.eggiautomobili.it

Manovra, il Governo apre all'Ue

Conti pubblici Primi spiragli di trattativa da parte dell'esecutivo gialloverde di fronte al rischio di una procedura d'infrazione Salvini: «Non ci attacchiamo ai decimali, faremo ciò che è nell'interesse degli italiani»

ROMA. Il giorno dopo il vertice a Bruxelles Conte parla di «clima buono» e «fiducia reciproca» dicendosi fiducioso ma la novità arriva da Lega e Movimento 5 stelle che parlano di possibile «ritocco ai decimali» del deficit. Il governo gialloverde apre così alle richieste della Commissione che potrebbe rivedere le sue intenzioni se il governo italiano

doesse ritoccare la manovra. Il premier annuncia: «Aspettiamo gli approfondimenti della Ragioneria e del Mef». Oggi è in programma un vertice di governo per iniziare ad immaginare gli eventuali ritocchi alla manovra. Juncker precisa che «Bruxelles non è in guerra con l'Italia». Ma i falchi premono e il rischio della procedura di infrazione resta. **A PAGINA 2 E 3**

I PROVVEDIMENTI
Reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni potrebbero slittare

BCE
L'Eurotower valuta nuove forme d'aiuto alle banche italiane

LA PAGELLA DELLO STATO

L'AFFIDABILITÀ PAGA IL DEBITO PUBBLICO

Daniele Maffei

Un Paese sovrano è come un debitore qualsiasi: se ha bisogno di denaro deve apparire affidabile al mercato che non è un'entità astratta, poiché rappresenta l'insieme dei possibili finanziatori.

Si tratta di tutti i potenziali investitori - fondi, risparmiatori retail - che partecipano (o se dubitano non partecipano) a un'asta di Bot che il Paese debitore ha eventualmente organizzato allo scopo di procurarsi il denaro, appunto, dal mercato. Poi ci sono alcuni soggetti che di mestiere valutano l'affidabilità dei debitori. Danno un voto oggi sulla salute di oggi (rating), danno un voto oggi sulla probabile salute di domani (outlook).

CONTINUA A PAGINA 8

LA MOBILITAZIONE



Violenza sulle donne: a Brescia cento domande di aiuto ogni mese



Un centinaio di donne mediamente ogni mese si rivolge ad uno dei cinque Centri antiviolenza presenti nella nostra provincia o ai Pronto soccorso degli ospedali bresciani. Di queste, il 10% ha bisogno di essere ospitato in una struttura protetta insieme ai figli per sfuggire alla furia di mariti e

compagni. È fredda, la statistica che ogni anno si ripropone in occasione della Giornata internazionale per eliminare la violenza sulle donne. Intanto la copertura dei Centri di ascolto è da pochi giorni arrivata al 100% tra reti e case rifugio per donne vittime di violenza. **A PAGINA 10 E 11**

Brexit, c'è il «sì» dei 27 Accordo in bilico: May senza maggioranza

Dopo il via libera a Bruxelles tutto dipenderà dal voto di Westminster

BRUXELLES. Brexit in dirittura d'arrivo dopo il via libera dei 27 leader europei all'accordo di divorzio dal Regno Unito. Ora l'attenzione è tutta sul voto di Westminster in programma il 10-11 dicembre, lo scoglio, oltre al Labour, potrebbero essere i falchi tories e gli unionisti nordirlandesi. In questo momento la premier May non avrebbe una maggioranza. **A PAGINA 4**



Intesa. La May e Juncker



Il progetto. Il Comune investe in sicurezza

Una telecamera in ogni strada: 130 occhi per Salò

Due milioni e mezzo di euro anche per trasformare i pali della luce in centraline hi-tech **A PAGINA 15**

La Germania stende Torino Attimi di paura per Ceron

BRESCIA. La Germania torna alla vittoria anche in campionato e batte 83-76 Torino. Attimi di paura per Ceron, colpito alla testa: uscito dal campo in barella è stato portato all'ospedale per accertamenti. **A PAGINA 70-72**



DAL 1° DICEMBRE



IL SUPERMERCATO

Quadriportico, Piazza Vittoria - Brescia

-70%
sull'arredobagno

Rinnoviamo lo showroom: vieni a trovarci a Brescia in via Fura 53.



Unicom



COMMENTI E OPINIONI

Punto&Virgola

ABITIAMO IL NOSTRO TEMPO, TUTTO INCLUSO

ADALBERTO MIGLIORATI

Nell'occhio del ciclone. Lo scontro sul trattamento dei rifiuti, la controversa gestione dell'acqua, il penalizzante andamento socio-economico, il mosaico etnico in permanente evoluzione, la voglia di riappropriazione della storia recente, i filtri interpretativi di culture sempre più nomadi, la rivendicazione di una diversa presenza femminile, i travagli della legalità, i tormentati assetti del Pd, l'espansione della Lega percepita fisicamente, la rete internamente tesa dei cinquestelle, l'Europa amica e concorrente: temi nazionali che tengono banco a Brescia, con peculiari connotazioni, trovando vasta eco mediatica. Con la sensibilità territoriale che prova a interagire con l'onda generalista che tutto consuma rapidamente sull'urgenza di ulteriori eventi e aggiornamenti. La giostra senza tregua della comunicazione permanente.

Colpisce la fatica di far emergere una

specificità bresciana pur rivendicata da più fonti locali. Sia per servizi tradizionalmente accreditati di eccellenza, sia per la ricerca di modalità innovative di affrontare cambiamenti strutturali. Quasi catturati da un'incerta sospensione che disegna un'attesa che sfugge al controllo. Nondimeno resta il sentimento di una brescianità che può tracciare rotte. Su mappe altre.

La comunicazione nazionale - televisiva, scritta, internet - al dunque racconta che non sappiamo dove stiamo andando. L'eccesso di messaggi contrastanti - in assenza di un'appartenenza certa, anche se non ideologica, degli uditori - aggiunge smarrimento. Neppure i numeri sono una misura accettata, piuttosto un terreno di battaglia su come sono raccolti, assemblati, interpretati. Non è una novità: i meccanismi delle leggi elettorali stabiliscono chi e come può votare, in quale collegio, quanto pesano i singoli consensi. Per questo non sono neutri.

Caratteristica dell'attuale fase sociale è l'aperta rivendicazione del non voto. Un

tempo non solo si doveva in qualche modo giustificare la non partecipazione per non essere catalogati in un orizzonte oppositivo al sistema democratico, ma si sosteneva che il non voto rappresentasse una cessione della propria quota di libertà decisionale ad altri. Man mano il numero dei non elettori è andato crescendo si è sempre più apertamente rivendicato il diritto al rifiuto della cabina elettorale come risposta partecipativa altra alla vita sociale.

È l'aspetto fondamentale. Dal non voto ai partiti schierati e ritenuti inadeguati, alla protesta contro gli assetti sociali in quanto tali. Un fai da te che, stante le dimensioni, permea sempre più i corpi intermedi, considerati l'impalcatura che regge il sistema, al di là delle loro stesse dirigenze. Siamo all'opposizione sociale al sistema istituzionale. Con una mescolanza non virtuosa di pro e contro. L'esempio più lampante è la continua sollecitazione alla

cessione di spazi di libertà personale alla tecnologia, che diventa sostitutiva non collaborativa per il singolo - infatti la si invoca come via per ridurre i costi - e al contempo la denuncia che tutto ciò alimenta il passaggio ad una dimensione e a un metro che si trasforma in puro consumismo che sbiadisce il valore dell'umano. Però senza accedere alla

tecnologia sei emarginato.

Una trasmissione televisiva nazionale di grande tradizione ed ascolto titolava sulla voglia degli italiani di rimettere i soldi sotto il materasso per non rischiare

di perderli, per prendere atto che non è più possibile: il conto corrente, moderno materasso, è uno strumento finanziario necessario.

Abitiamo questo tempo. Con le sue opportunità e le sue truffe più intrecciate e planetarie che mai. O sappiamo cogestirlo o ne siamo travolti.

La fatica di far emergere una specificità bresciana che pure c'è

dalla prima

L'AFFIDABILITÀ PAGA IL DEBITO PUBBLICO

DANIELE MAFFEIS*

Ovviamente gli investitori qualificati sanno benissimo da sé, da ben prima, se e quando un brutto voto arriverà, e nel caso avranno già preso da tempo le opportune contromisure (non prestando denaro, o prestandolo a condizioni severe). Infine ci sono altri «attori», ovvero coloro che di mestiere non prestano denaro, ma organizzano scommesse su scala mondiale in cui la posta dipende dalla capacità, o dall'incapacità, di quel debitore di ottenere quel finanziamento, di ottenerlo a certe condizioni, di onorarlo. Siccome le scommesse sono seriali, e la posta è altissima, la precisione nel giudizio sull'apparente e reale affidabilità di un debitore, e di uno Stato sovrano, è massima.

I quattro fenomeni concomitanti qui elencati - il finanziamento tradizionale; l'emissione obbligazionaria; il rating; il mercato dei derivati di credito - danno luogo a un fenomeno complesso, dal quale è impossibile prescindere e che abitualmente va sotto il nome di realtà.

Gli antagonisti del debitore - ad esempio il nostro Stato sovrano - sono ben quattro: il finanziatore tradizionale (diciamo la banca che conosciamo da sempre, che presta o non presta denaro in base al merito di credito), gli investitori (che sottoscrivono o non sottoscrivono l'emissione obbligazionaria, per esempio partecipando o non partecipando a un'asta di Bot), le agenzie di rating (che giudicano la solvibilità presente e futura), gli ideatori e i negozianti di derivati di credito (che organizzano e gestiscono un enorme mercato di scommesse in cui la posta è il rating, l'outlook, la percentuale di adesione a un'asta, il default, etc).

Pertanto, se resta vero che prestare denaro è rischioso, e che colui che presta denaro è, anzi deve essere, prudente e diffidente - come ci ricorda il nobile esempio dei vecchi banchieri - oggi il debitore non può neanche sperare per un attimo di apparire affidabile quando non lo è, tali e tanti sono i fari puntati per giudicarlo e monitorarne la reale affidabilità.

È il denaro, bellezza. E se un Paese sovrano è oggi soggetto alla dura legge del denaro, come un qualsiasi debitore, è perché oggi i bisogni e le aspirazioni di un Paese si materializzano in scambi di mercato, anziché in guerre (per fortuna, ovviamente), essendo il ricorso al mercato, non l'aggressione militare e la conquista il modo per trovare denaro. Questa è la realtà e ce n'è a sufficienza perché, secondo le più elementari leggi del mercato, anche una Nazione, come qualsiasi debitore, eviti gli atteggiamenti che la fanno apparire inaffidabile proprio

nel momento in cui ha bisogno di denaro.

La più ovvia obiezione che si può essere tentati di muovere a questa conclusione è che, se le leggi del mercato suggeriscono allo Stato sovrano prudenza, le leggi della democrazia che passano attraverso l'ovvia ricerca di consenso impongono tuttavia il coraggio di affrontare a viso aperto, meglio se col petto in fuori, il finanziatore, gli investitori, le agenzie di rating e gli scommettitori. Non chiedendo denaro, ma perbacco pretendendolo. Sfortunatamente però questa immagine riflette un errore ancora più grave. Perché se lo Stato sovrano, impugnata l'arma del coraggio, ha successo, e riesce a farsi prestare denaro, pur essendo inaffidabile, può esser solo per due motivi: o è riuscito a ingannare il mercato, in fin dei conti una moltitudine di piccoli risparmiatori indotti per errore a credere che il prestito fosse un buon affare, o a «fornire» denaro sarà qualcuno che trasferirà il rischio di credito, cartolarizzato in strumenti finanziari pericolosi ma all'apparenza innocui, alla medesima moltitudine di piccoli risparmiatori.

In entrambi i casi, se lo Stato sovrano, impugnata l'arma del coraggio, ha successo, e riesce a farsi prestare denaro pur essendo inaffidabile, mette a segno un doppio fallimento: del mercato, perché i risparmiatori sono indotti a investire male il loro denaro, e della democrazia, perché quei risparmiatori sono gli elettori. La morale della favola è che il denaro non è la misura di tutte le cose soprattutto quando non se ne ha bisogno. Ma quando il bisogno c'è, è bene rimanere coi piedi per terra. Essere affidabili. Accettare la fatica quotidiana di apparirlo. Evitare quindi condotte che inducano il mercato - non un'entità astratta, ma la somma dei potenziali investitori in carne ed ossa - a non dare fiducia, a non partecipare a un'asta, insomma a non consentire di rifinanziare il debito. Se il mercato dà segno di pretendere, come condizione per prestare denaro, il voto positivo dell'Europa, significa che si dovrà lavorare per avere un voto positivo dall'Europa. Se il mercato è nervoso, significa che non si dovrà alimentare il nervosismo. Se il mercato pretende cose che lo Stato sovrano considera ingiuste, si dovrà prendere in considerazione l'idea di modificare l'agenda politica, almeno nel breve periodo. Nessuna alternativa esiste, se non smettere di aver bisogno di rivolgersi al mercato per ottenere denaro. Ma la meravigliosa ricetta dell'autarchia finanziaria, per uno Stato sovrano, in tempi di pace, non l'ha inventata ancora nessuno, e nessuno la inventerà mai.

* Docente di Diritto privato - Unibs

La posizione di Trump su Arabia e caso Khashoggi
IL BUSINESS CANCELLA ANCHE UN OMICIDIO

MARIO DEL PERO - Docente di Storia delle Relazioni Internazionali - Sciences Po, Parigi

È difficile, davvero molto difficile non provare profondo imbarazzo nel leggere la dichiarazione con

la quale Donald Trump ha riaffermato il suo pieno sostegno all'Arabia Saudita e al principe Mohammed bin Salman. Trump - che evidentemente non ha voluto l'intervento dei suoi speechwriters - scrive in una forma che il giornalista dell'«Atlantic» Graeme Wood non esita a definire «mortificamente semi-illetterata»: ripetizioni, frasi sconclusionate, punti esclamativi come se piovesse («America First!», «Il mondo è un luogo pericoloso!», «Vogliamo eliminare il terrorismo!»). Il tutto per ribadire la centralità strategica dell'alleato saudita e l'intenzione di non attivare misure punitive nei suoi confronti per l'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi avvenuto nel consolato saudita di Istanbul. «È certo possibile che Mohammed bin Salman fosse a conoscenza di questo tragico evento; forse ne era a conoscenza - o forse no!» afferma Trump in un passaggio del documento che sarebbe comico se non si parlasse di un terribile omicidio.

Superato lo sconcerto per la forma grottesca di questo documento presidenziale, rimane da spiegare cosa muova il Presidente e quali saranno le possibili conseguenze della vicenda Khashoggi sui rapporti tra Stati Uniti e Arabia Saudita. Una relazione centrale e speciale per Washington, che Trump ha fatto di tutto per rilanciare dopo le difficoltà degli anni di Obama, quando la Casa Bianca - pur continuando a trasferire high-tech militare a Riad - cercò di modificare la tradizionale politica di alleanze degli Usa in Medio Oriente. Per l'attuale amministrazione, un mix di vecchi e nuovi fattori



L'alleanza. L'Arabia Saudita fa troppo gioco a Trump

fanno dell'Arabia Saudita un alleato strategicamente vitale.

In primo luogo vi è, ovviamente, il petrolio. Riad non ha più la centralità del passato come attore capace di moderare il prezzo e garantire gli approvvigionamenti e la dipendenza statunitense dal petrolio mediorientale si è negli anni di molto attenuata (le importazioni dall'Arabia Saudita sono più che dimezzate tra il 2005 e il 2017). Ma Riad rimane soggetto fondamentale nel limitare oscillazioni eccessive, e potenzialmente destabilizzanti, di costi e flussi di quella che rimane la fonte energetica primaria dell'economia globale.

Il secondo fattore è rappresentato dal baratto tra la sicurezza fornita dagli Usa - in forma di protezione e di trasferimento di tecnologia bellica - e le risorse offerte in cambio dall'Arabia Saudita: non solo petrolio, ma anche investimenti, prestiti e importazioni. Le cifre che Trump offre spesso a casaccio - nel smentenziato documento parla addirittura di «450 miliardi di dollari» che l'Arabia Saudita avrebbe

«concordato di spendere e investire» negli Stati Uniti - non hanno alcun ancoraggio nella realtà. Da più di 40 anni, Riad trasferisce però negli Usa una quantità ingente di petrodollari e contribuisce a puntellare il debito statunitense.

Terzo e ultimo: la lotta al terrorismo e il quadro geopolitico del Medio Oriente. Su questo la discontinuità tra Obama e Trump è particolarmente acuta. Per il secondo, l'Arabia Saudita è partner vitale di una strategia chiaramente, e primariamente, anti-iraniana. L'ostilità a Teheran costituisce, infatti, la variabile principale e in larga misura indipendente della politica mediorientale di questa amministrazione. Un'ostilità peraltro ampiamente condivisa all'interno del partito repubblicano. Dentro il quale si sono levate voci critiche, che chiedono misure punitive nei confronti dell'Arabia Saudita e di Mohammed bin Salman. Voci che rientreranno però rapidamente nei ranghi, silenziate non tanto dalla improbabile prosa di questo Presidente quanto da visioni strategiche comuni a gran parte della destra americana.